

Alla Sala d'Arme di Palazzo Vecchio fino al 3 maggio le sculture musicali della milanese Domenica Regazzoni

Dal legno al suono, in omaggio al liutaio

Gianni Caverni

scuola di Musica di Fiesole

I gioielli dell'Accademia del Quartetto per due giorni di grandi concerti

Elisabetta Torselli

FIRENZE Si profila di straordinario interesse musicale, anche questa nuova sessione di studio e concerti dell'Accademia Internazionale del Quartetto della Scuola di Musica di Fiesole. La formula è la stessa della precedente edizione, con un gruppo di giovani quartetti selezionati dalla scena europea tra quanti aspirano a questa eletta e difficile carriera musicale. Giovani dunque, sì, ma per lo più già vincitori di concorsi e in carriera; una preparazione intensiva di qualche giorno (anche stavolta la Provincia ha messo a disposizione la Villa Medicea di Pratolino) o meglio una "revisione doc" (perché certo un quartetto non si improvvisa) sotto la guida di 4 docenti che rappresentano la crema dei maestri del grande quartettismo internazionale, Hatto Beyerle, Norbert Brainin, Milan Skampa e naturalmente il padrone di casa e fondatore della Scuola di Musica di Fiesole, Piero Farulli. Poi si va in

pubblico a far risuonare i gioielli così debitamente lustrati, ed è proprio il caso di parlare di gioielli: oggi alle 18,30 a Villa Schifanoia di San Domenico di Fiesole (messa a disposizione dall'Università Europea) il Quartetto Armonico esegue il *K 590* di Mozart, il terzo dei *Quartetti Prussiani*, il Quartetto Meta4 (finlandesi) suonano il secondo quartetto di Brahms e il Quartetto di Cremona, che nella passata edizione aveva proposto *La Morte e la Fanciulla*, continua la sua esplorazione di Schubert con il *Quartetto in sol*. Domani alle 11 nella Cappella Palatina di Palazzo Pitti il Quartetto Alkman propone invece la versione per quartetto d'archi delle *Ultime Sette parole* di Haydn, preceduta da un'introduzione di Hatto Beyerle che approfondirà i significati musicali e spirituali di questa straordinaria pagina religiosa. Ingresso ai prezzi consueti per Villa Schifanoia (3 euro, ridotto 1 euro: per fortuna a Firenze c'è ancora chi fa questi prezzi!), e a invito per il concerto di domenica mattina (per gli inviti: 055.5978548, 5978532).

si potrebbero definire brani di violino, "quadri" e sculture realizzati con i pezzi lasciati nel laboratorio del liutaio o ricreati con grande amore filiale, lavori nei quali il racconto si dipana tra composizioni dai risultati antropomorfi e la sottolineatura della autonoma bellezza formale dei "riccioli", delle "f" simmetriche, della concavità della cas-

sa. E poi i colori, le prove successive alla ricerca del tono giusto e della lucidatura smagliante. Trucioli, corde, "ponticelli", "mentoniere", assi lavorate a metà, ma anche legni qualsiasi, trovati, contorti e grezzi in un complesso di elementi che fanno da "memento" sulle origini lente e faticose dell'armonia e della bellezza.

L'inaugurazione della mostra, in programma per oggi alle 17,30 prevede un concerto (di strumenti ad arco, ovviamente!) del Quartetto Masaccio e del violinista Alessio Bidoli con la Scuola di Musica di Fiesole.

Alla Sala d'Arme di Palazzo Vecchio fino al 3 maggio, tutti i giorni dalle 10 alle 19, ingresso libero.

FIRENZE E' inevitabile. La mente corre ad Arman nel vedere i frammenti di violino coi quali si articola, alla Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, la mostra delle opere di Domenica Regazzoni. Ma è un momento, il grande francese non c'entra nulla ed in realtà le opere dell'artista milanese sono un omaggio alla musica, ma soprattutto un affettuoso dialogo intimo col padre, Dante Regazzoni, maestro liutaio, scomparso nel 1999.

Dal legno al suono è il titolo e segnala i due estremi del percorso consueto di un liutaio, ma, ci chiarisce l'autrice, fin dall'inizio le cose sono intrecciate: «mi ricordo quando da piccola mio padre mi portava con sé quando sceglieva il legno per lavorare. Prendeva quello che a chiunque altro sarebbe sembrato solo un tronco, lo esaminava, ma soprattutto lo batteva e quando trovava quello giusto diceva 'senti come suona!'. Io non sentivo a dire il vero un granché ma la cosa mi affascinava lo stesso».

Con la complicità di David Palterer, che ha curato l'allestimento della mostra, nel severo ambiente della Sala d'Arme, fra le opere esposte aleggia sicura la figura del padre del cui fare si compone il lavoro di Domenica: «Mio padre è sempre stato molto schivo, un uomo semplice che lavorava nel silenzio più assoluto al quale per niente si addicevano le luci della ribalta».

Si è detto frammenti di violino, ma visto l'intreccio con la musica,